

GIOVANNI



Vittorio Sgarbi
Vittorio Sgarbi

SCHIAROI

PRESENTAZIONE DI VITTORIO SGARBI
DEL VISIONARISMO ISTINTIVO DI GIOVANNI SCHIAROLI DA SENIGALLIA

C'è un'aria di secolo scorso, chiara, solida, stabile, anche nella permanente variabilità delle sue diverse sfumature, nella pittura di Giovanni Schiaroli. Un'aria che rimanda a precisi precedenti storici dell'arte internazionale e nazionale, da intendersi come fondamenti formali e concettuali di un certo modo d'intendere la pittura, malgrado una formazione da autodidatta che ha condizionato notevolmente il rapporto di Schiaroli con il passato, portandolo a scansare qualsiasi approccio "colto" alla materia. Cosa che di per sé può anche rivelarsi un fattore non negativo, anzi vantaggioso, quando si riesce a sfruttarlo nel giusto modo. Un'aria, quella in cui è immersa la pittura di Schiaroli, le cui più remote radici possono essere facilmente riscontrate nel Postimpressionismo che maggiormente ha voluto mantenere un rapporto organico con la figurazione di *mimésis*, riconoscendo nel soggetto di natura, e nella riflessione derivata dalla sua rappresentazione, il più elevato obiettivo che la pittura si possa proporre.

Su questa prima base, di direzione complessiva, orientata a un internazionalismo di massima, ma ancora denotata nella sua formulazione, Schiaroli ha compiuto un'operazione di "innesto", se così si può dire, per mezzo della quale è stato possibile inserire, nella matrice di partenza, alcune delle principali componenti che hanno determinato, storicamente, la variante italiana.

Poca roba, potremmo dire, se si fosse trattato di un'operazione dal carattere aridamente didascalico e retrospettivo, come certe forme di esibizione, il più delle volte a sfondo citazionistico, con cui talvolta gli artisti di maggiori ambizioni intellettuali cercano di rendere note le loro conoscenze di storia dell'arte, anche quando esili e approssimative, nella probabile convinzione che far credere di capire sia equivalente al capire vero e proprio.

Ma Schiaroli, lo abbiamo detto, è un'autodidatta, non sarebbe capace di intellettualismi gratuiti, si muove, almeno inizialmente, per intuito. E l'intuito, qualche volta, può generare operazioni di rielaborazione critica assai interessanti, non convenzionali proprio per il fatto di trascurare o conoscere poco quei binari di ufficialità che per altri varrebbero invece come il Vangelo. L'intuito si muove per ipotesi azzardate, non altrimenti dimostrate e forse non dimostrabili, ma dalle quali possono comunque derivare sviluppi importanti. L'intuito si muove confidando sulla pratica, sull'esperienza diretta, non sulla teoria, su un'idea platonica che sorvola il contatto materiale con il mondo, piuttosto che attraversarlo.

Confidando su intuito e esperienza pratica, Schiaroli è pervenuto autonomamente a un risultato di interpretazione storica al quale, probabilmente, non sarebbe mai arrivato leggendo i manuali di storia dell'arte. Sarebbe stato arduo, infatti, individuare diversamente una forma di *koinè*, anche se per il solo scopo di trame- linfa vitale per la propria arte, fra due istanze espressive che non sempre nell'arte italiana del Novecento, si sono manifestate in modo conciliabile. Da una parte, abbiamo il colorismo d'eredità francese, tendenzialmente espressionista, ma secondo le cadenze, più o meno moderate, che venivano proposte universalmente dall'Ecole de *Paris*, percepite in diversa misura e riproposte in chiave nazionale dal Gruppo dei Sei come dalla Scuola di Via Cavour, per non dire di Filippo De Pisis, il più francese degli artisti italiani durante il ventennio fascista, con una vena anche *VISIONARIA*, se si pensa in particolare a artisti come Scipione, la Raphael, in parte lo stesso De Pisis, che Schiaroli ha visto bene di mettere in debito rilievo, trasformandola in un elemento niente affatto trascurabile del proprio repertorio.

Dall'altra parte, abbiamo invece un Primitivismo di diversa natura, legato al primato della forma disegnata, da un certo momento in poi strettamente connesso alle poetiche del *retour a l'ordre*. Nel caso italiano, questo Primitivismo si conosce nel Carré di Valori Plastici, post-metafisico e post-antigrazioso, fondatore di un linguaggio di sintesi che ripropone, secondo una lettura aggiornata, l'antico modello di Giotto, un punto di riferimento ben preciso.

Un punto a cui guardano, fra gli altri che meglio si adattano al discorso su Schiaroli, gli esponenti pittorici di Strapaese, Rosai in testa, preferendo sposare, rispetto alla dotta rilettura di Carré, una linea anti-intellettuale per la quale tutto doveva sembrare ingenuo e spontaneo, come un buon bicchiere di vino contadino, come se tutto venisse dettato per via immediata dai sentimenti popolari, dallo spirito dei luoghi e della gente con cui si conviveva.

Un processo di "decontaminazione" culturale, se così lo si può definire, che in qualche modo è uguale e contrario a quello battuto da Schiaroli, per cui, ciò dal quale è partito lo stadio dell'espressione "spontanea" e popolare, ha avuto poi bisogno di una ricontestualizzazione in ambito intellettuale, sulla base dell'acquisizione di nuovi bagagli di conoscenze e della presa di coscienza dei nuovi orizzonti culturali che nel frattempo l'artista aveva potuto intraprendere.

Malgrado le differenti direzioni, però, rimangono sufficientemente simili gli esiti espressivi conseguiti da Strapaese e da Schiaroli, come a dire che anche al di fuori della logica di gruppo, improntata sulla comunanza degli intenti artistici e sulla sostanziale omogeneità delle rispettive formazioni, la formula di riferimento può comunque preservare la sua validità pure quando è adottata singolarmente da un "estraneo" al nucleo originario, anche a notevole distanza di tempo dalle prime enunciazioni di poetica.

Così, per vie che ad alcuni sembreranno anomale, ma convincenti nella loro dimostrazione pratica, determinate in particolare da continue esercitazioni su paesaggi campestri e marine, o anche da genuine illustrazioni di celebri capolavori letterari, Schiaroli riesce a mettere su uno stesso piano il colorismo d'ascendenza transalpina e il Primitivismo di Strapaese, rivivendoli, a modo suo rimodernandoli e saldandoli in maniera originale e difficilmente solvibile, facendo in modo che l'uno coincida con l'altro, e viceversa.

E' già un traguardo significativo, ma Schiaroli non si è fermato, né intende farlo e si dichiara disponibile a nuovi innesti, nuove immissioni sulla *koinè* espressiva finora conseguita.

E' stato così con Bartolini e Cézanne; potrebbe essere in futuro con un concittadino di Schiaroli, il grande fotografo Mario Giacomelli, anche lui impegnato a interpretare artisticamente il paesaggio marchigiano, sebbene con mezzi ed esiti grafici che oggi rimangono piuttosto differenti dai suoi.

Ma, ne sono certo, non è detta l'ultima parola.

Vittorio Sgarbi